

Personaggi Lo scrittore Burhan Sönmez parla del romanzo «Labirinto» e del suo Paese
Lunedì incontro alla Todo Modo. «L'oppressione è ordinaria, ma lo è anche l'opposizione»

«E io resisto, a Istanbul»

di **Simone Innocenti**

«Sono stato a Firenze l'anno scorso per la prima volta. Ma il mio rapporto con la città è principalmente letterario ed è cominciato molto prima. Ci sono ispirazioni di scrittori fiorentini nei miei libri. Mi riferisco per esempio a Boccaccio: c'è molto del suo *Decameron* nel mio romanzo precedente, *Istanbul Istanbul*. Adesso sto lavorando al mio nuovo libro e ci sono elementi importanti legati alla vita di un altro maestro fiorentino, Dante», dice Burhan Sönmez che lunedì 17 giugno alle 18 alla libreria Todo Modo presenterà — relatori Francesco D'Isa ed Ayşe Saraçgil — il suo secondo libro uscito per le edizioni **Nottetempo**: si intitola *Labirinto*, ed è una storia ambientata a Istanbul incentrata sulla perdita e sul recupero della memoria.

Sönmez, nato in Turchia e di etnia curda, è anche avvocato e giornalista. E non è un autore qualsiasi. La sua è una delle voci più interessanti del panorama internazionale. Lo è per via della sua scrittura, che in questo romanzo viene declinata con uno stile immaginifico e originale. Lo è anche per la storia personale di questo scrittore, membro del «Pen International», che aveva scelto per anni di vivere in Inghilterra do-

po che la polizia turca lo aveva ferito gravemente e che ora ha deciso di fronteggiare Erdogan, tornando a vivere a Istanbul. Scelta difficile ma, spiega lo stesso scrittore, «Istanbul è casa mia. È parzialmente in fiamme, ma d'altro canto dobbiamo darci da fare per estinguere il fuoco che rischia di distruggere la nostra casa/Paese. Quando ho avuto l'opportunità di tornare in Turchia e ho visto che era precipitata di nuovo in una situazione politica difficile, mi sono reso conto che il Paese aveva bisogno di persone come me. Il pericolo è una minaccia storica per gli intellettuali in Turchia». Sönmez riflette ad alta voce: «Tutte le generazioni hanno subito trattamenti simili per circa un secolo. Questo rende lo straordinario qualcosa di ordinario. Se l'oppressione è ordinaria al giorno d'oggi, ebbene, anche la resistenza è ordinaria». In Italia i suoi lettori lo hanno conosciuto grazie a *Gli Innocenti* (Del Vecchio editore, 2014), romanzo che ha ricevuto il Sedat Simavi Literature Prize, il più prestigioso premio letterario in Turchia. Poi nel 2016 è stato **Nottetempo** a pubblicare un autore che oggi è tradotto in più di trenta Paesi. A ben vedere anche la storia di Boratin Bey — il protagonista del suo ultimo romanzo — ha a che fare col concetto di resistenza. Una mattina si sveglia in un letto di

ospedale e non ha più memoria. E attraverso la ricerca della memoria — che gli viene restituita, forse anche a tradimento da una folla di personaggi rarefatta ma decisa — il musicista di blues diventa il termometro di una memoria collettiva. «Sì, anche la memoria sociale è un tema che mi interessa. I ricordi individuali sono prodotti dai gruppi, dalle comunità, dalle società, dalla politica, dalle ideologie», spiega l'autore che è cresciuto in un villaggio senza elettricità e che ha una passione per la poesia (tanto che grazie ad alcuni componimenti poetici ha vinto altri due premi). La presentazione fiorentina — lo scrittore sta infatti facendo un tour in Italia — diventa anche un'occasione per stilare un percorso sulla narrativa e sul percorso civile. L'idea del labirinto, che è ad esempio al centro di un altro libro come *Fisica della malinconia* (Voland) di Georgi Gospodinov, viene delineata in maniera diversa dall'autore turco dove tra le pagine del suo romanzo lascia affiorare la possibilità di sottrarsi alla vita stessa con un gesto estremo, una sorta di cancellazione temporale in un personaggio che ha smarrito la memoria. Un suicidio che viene meditato sul ponte sul Bosforo, un affaccio panoramico che diventa anche una domanda sull'attualità della Turchia.

«Somiglio a un foglio bianco — scrive Sönmez — Non ho dentro né fuori. Sono sfuocati il mio oriente e il mio occidentale, sono sfuocati il mio sud e il mio nord». Come sia nata l'idea di *Labirinto* diventa quasi automatico: «Mi sono accorto che l'idea del suicidio è stata utilizzata spesso dagli scrittori turchi negli ultimi anni. Mi sono convinto che sia una conseguenza del clima politico sociale in Turchia. Le persone si sono sentite soffocate e sentivano di non avere via di scampo. Si sono sentite in trappola. Ho deciso di indirizzarmi verso questo nucleo narrativo riflettendo sulla questione del passato per dare forma all'idea di futuro. In che misura il passato configura il nostro futuro? E come viene percepito nell'era moderna? Il mio protagonista si trova alle prese con questo dilemma. E il suo dilemma è la domanda delle società moderne», articola Sönmez che ha costruito una trama che a Borges piacerebbe molto.

Scrivere ha senso in un mondo dove si legge sempre di meno? «La spinta non viene dal cervello, è nella mia anima. È come un fiume carsico che scorre nei sotterranei della mia anima. Esonda da solo. L'unica cosa che faccio è costruire fontane per farlo emergere in superficie e permettere che fluisca senza ostacoli», conclude Sönmez.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In breve

Il libro di Burhan Sönmez
Labirinto



● Lunedì prossimo alle 18,30 alla **Libreria Todo Modo** (Firenze, via de' Fossi), **Burhan Sönmez** presenterà **Labirinto** (Nottetempo editore, 165 pagine, 17 euro). L'autore, in tour in Italia, dialogherà con Ayse Saraçgil. Introduce Francesco D'Isa, traduce Elena Bartoloni

● Sönmez è nato ad Ankara nel 1965. Avvocato specializzato in diritti umani, vive a Istanbul. I suoi romanzi sono tradotti in più di **trenta lingue**



Sto già lavorando a un altro libro e ci sono elementi legati alla vita di Dante Alighieri

